



Nella foto sotto Mehmet Ali Agca durante il processo Massimo Sambucetti/ Ap



22 GIUGNO 1983

Emanuela Orlandi
Una scomparsa
legata all'attentato?

■ Per molti anni ad Ali Agca e all'attentato al Papa sono state collegate le indagini sulla misteriosa scomparsa della giovane Emanuela Orlandi, figlia di un dipendente del Vaticano, e di un'altra ragazza romana, Mirella Gregori. Emanuela sparì il 22 giugno '83: un mese prima stessa sorte era toccata a Mirella. Di loro non si è saputo più nulla. Alcuni messaggi firmati da una fantomatica organizzazione turca chiedevano per la liberazione delle due giovani la scarcerazione di Ali Agca. E lo stesso attentatore fece riferimento alla vicenda ma le sue dichiarazioni furono considerate dalla magistratura «inaffidabili».



27 DICEMBRE 1983

Incontro a Rebibbia
A tu per tu
con l'attentatore

■ Il Papa, appena ristabilitosi, aveva già perdonato pubblicamente il suo attentatore. Convinto di dovere la vita all'intercessione della madonna di Fatima, il 27 dicembre dell'83 va a Rebibbia a rinnovare personalmente il suo perdono. Il colloquio avviene in una delle stanze del carcere. Dentro ci sono solo il Papa e Agca. È un momento toccante: dietro i vetri si vede Giovanni Paolo II seduto di fronte all'ex lupo grigio. Agca, ad un certo punto, gli chiede: «Perché lei non è morto? Io so di aver mirato giusto, so che il proiettile era devstante e mortale. Perché allora lei non è morto e cosa dicono "Fatima"?».

Ciampi firma la grazia, Alì Agca in Turchia

L'atto deciso dopo la richiesta del Pontefice. Subito concessa l'estradizione

CINZIA ROMANO

ROMA Il Papa lo perdonò subito, dal suo letto d'ospedale, quattro giorni dopo l'attentato. La Repubblica italiana, per mano del capo dello Stato, diciannove anni e un mese dopo. Carlo Azeglio Ciampi ha firmato ieri mattina la grazia per Ali Agca, l'uomo che il 13 maggio del 1981 sparò in piazza San Pietro contro Giovanni Paolo II. Una firma attesa, ma apposta solo dopo che il ministro di Grazia e giustizia Fassino ha comunicato a Ciampi che tutti gli incartamenti previsti dalla procedura per concedere l'atto di clemenza erano pronti. Era arrivato infatti lunedì la lettera fondamentale, quella su carta intestata dello Stato del Vaticano, che confermava al guardasigilli che la vittima, il Papa, perdonava il detenuto. Così, con la sua firma, Carlo Azeglio Ciampi ha concesso la grazia ad Ali Agca esercitando le sue prerogative di capo di una Repubblica laica.

Ad annunciare a Carlo Azeglio Ciampi, neo eletto presidente della Repubblica, che al ministero di via Arenula c'era l'incartamento con il quale Agca chiedeva la grazia era stato l'allora guardasigilli Diliberto. Le condizioni preliminari per il parere favorevole del ministro c'erano tutte. O meglio, quasi tutte: il detenuto, condannato all'ergastolo, aveva scontato gran parte della pena; il parere del giudice di sorveglianza era positivo; la vittima aveva per-

donato l'uomo che gli aveva sparato. Per ben due volte, l'annuncio solenne del pontefice, davanti agli occhi di tutto il mondo. Il primo, a soli quattro giorni dall'attentato, quando dal suo letto d'ospedale, recitando l'Angelus in collegamento con piazza San Pietro, Giovanni Paolo II invitò i fedeli di tutto il mondo a pregare per «il fratello che mi ha colpito e al quale ho sinceramente perdonato». Poi, il 27 dicembre del 1983, visitando il carcere di Re-



LETTERA A FASSINO Lunedì è giunta al Guardasigilli la richiesta formale del Vaticano

bibbia, Wojtyła si intrattenne in cella con l'ex lupo grigio, per un colloquio privato; e il 27 febbraio del 1987 in Vaticano ricevette la madre ed il fratello di Agca che gli chiesero aiuto per fare ottenere l'estradizione in Turchia.

Ma per lo Stato italiano serviva che quel perdono, che pure era stato così pubblico, venisse formalizzato. Solo nel marzo del '99 si misero in moto i canali diplomatici tra la Santa Sede ed il ministero della giustizia italiana.

Carlo Azeglio Ciampi si è sempre tenuto in contatto col guar-

dasigilli, approvando il rigore con il quale veniva espletata la richiesta. Perché se eccezionale era stato l'attentato ed ancora più eccezionale la vittima, capo di uno stato straniero ma soprattutto la più alta autorità religiosa non solo per i cattolici, la procedura per la concessione della grazia, aveva approvato il presidente della Repubblica, doveva essere la più normale del mondo. Seguendo rigorosamente tutto l'iter richiesto dall'articolo 681 del codice di procedura penale.

«Una procedura esemplare» era stata la raccomandazione che più volte dal Colle è arrivata a via Arenula. E da lì, era stata subito girata alla diplomazia vaticana, attraverso la nunziatura apostolica in Italia.

Nell'incontro tra il Papa e Ciampi, poco meno di un anno fa in Vaticano, non si è mai fatto cenno alla vicenda della grazia ad Agca, neanche una parola, fanno sapere dal Quirinale, aggiungendo che i rapporti diplomatici non sono mai passati per il Colle, sottolineando così che se quel perdono pure reso pubblico, non fosse stato formalizzato, quella richiesta di grazia non sarebbe mai arrivato sul tavolo del presidente della Repubblica.

Lunedì, l'atto finale, quando al ministero di Grazia e giustizia Fassino è giunta la lettera su carta intestata dello Stato del Vaticano che confermava al guardasigilli il perdono della vittima. C'erano quindi tutte le condizioni per il parere favorevole del ministro,

che l'ha subito comunicato a Ciampi. Ora, toccava a lui, esercitare la prerogativa assegnatagli dalla Costituzione che all'articolo 87 stabilisce infatti che il presidente della Repubblica «può concedere la grazia e commutare le pene».

E ieri mattina, Ciampi ha ricevuto il plico giunto da via Arenula con il parere favorevole di Fassino. Ora, l'ultima parola spettava a lui, al capo dello Stato, uomo cattolico ma di formazione laica.

Che ha firmato in base alla propria coscienza ed esercitando le prerogative che la Repubblica gli assegna.

Nessuna eccezione, nessuna forzatura, nessuna procedura speciale. Più volte Ciampi in questo anno aveva ricevuto appelli per forzare la norma e concedere, motu proprio, provvedimenti di grazia. Glielo aveva chiesto prima Berlusconi, per l'allora ex leader socialista Craxi, malato ad Hammamet ed poi intellettuali,

politici e familiare per Sofri, Bompreschi, e Pietrostefani. Per tutti, la risposta di Ciampi era stata sempre la stessa: non esistono casi speciali né eccezioni. Solo quando tutte le procedure sono state seguite, il capo dello Stato riceve le domande e decide se concedere o no la grazia. E questo si è rigorosamente attenuto anche per Agca, l'attentatore più famoso, che ferì il Papa a San Pietro, davanti alle telecamere di tutto il mondo.

Ad Ankara deve scontare 3500 giorni

■ Ali Agca dovrà scontare in Turchia 3.492 giorni per l'uccisione del giornalista Abdi İpekçi nel 1979, per il quale è stato assolto lo scorso anno Oral Celik, sospettato di essere il «secondo uomo» nell'attentato al Papa. Lo ha annunciato oggi il ministro della giustizia Hikmet Sami Turk, smentendo i timori secondo cui potrebbe essere liberato in virtù di una prossima amnistia. L'avvocato della famiglia İpekçi, Turгут Kazan, ha detto che Agca fu fatto scappare di prigione «con la protezione dello Stato» e quindi «mandato in Italia», e al suo ritorno in Turchia «sarà accolto come un eroe da certi ambienti». Secondo l'avvocato, Agca «trascorrerà poco tempo in prigione» grazie ad una amnistia in preparazione. Il fratello Adnan ha detto che la pena potrebbe essere ridotta di tre o cinque anni grazie alla futura amnistia. Il ministro Turk ha tuttavia precisato che il progetto di nuova amnistia non include gli omicidi di primo grado, né coloro che hanno già beneficiato della precedente amnistia. Agca fu arrestato e poi condannato per l'assassinio nel 1979, ma evase lo stesso anno, secondo alcune ricostruzioni con l'aiuto di Celik. Non appena libero, telefonò al quotidiano Milliyet per annunciare che avrebbe ucciso il Papa.



Sicuramente la vicenda è chiusa (salvo sorprese) da un punto di vista giudiziario. È sicuramente chiusa politicamente, non fosse altro perché è maturata in un «altro» mondo. Ma storicamente rimane aperta. Non può e non deve essere chiusa così. C'è un'esigenza di verità. Per capire e per raccontare correttamente una

pagina non secondaria del «confitto segreto» della seconda metà del '900.

Ma cosa dicono, adesso, i magistrati che per anni hanno cercato di scoprire tutti i retroscena dell'attentato? «Ali Agca è stato l'anello di un complotto, ma essendo stato l'ultimo anello di una catena, non è a conoscenza

di tutto; la grazia concessa dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è la soluzione più saggia di questa vicenda». È questo il commento del giudice Rosario Priore. «Ali Agca ha fornito molte e diverse versioni dei fatti; credo tuttavia che non sia a conoscenza di tutto, può forse aver percepito qualcosa del mo-

vente». La grazia? «L'unico provvedimento possibile da prendere. Questa - ha aggiunto - è la soluzione di una vicenda triste e annosa, d'altronde non si possono tenere persone in carcere al fine di farle parlare». Esistevano dunque «tutte le condizioni per scarcerare Agca: il perdono del Papa e la lunga durata della pena scontata, nessuno - ha ancora precisato - sta venendo in carcere». Secondo Priore «alcuni auspicavano una durata della pena ancora più lunga proprio allo scopo di spingerlo a dire la verità, ma questo non è contemplato dal nostro ordinamento».

E ha aggiunto il pm Antonio Marini: «Noi magistrati abbiamo fatto il nostro dovere, ce l'abbiamo messa tutta, nonostante le mistificazioni, le barriere, le ideologie. Resta l'amarezza di non aver scoperto la verità, da questa storia ne escono sconfitte la verità e la giustizia. Noi abbiamo scoperto chi c'era dietro la pistola che si vede nella foto scattata il 13 maggio del 1981 in piazza San Pietro, ma non siamo riusciti a scoprire chi c'era dietro Ali Agca». Proprio così. Dopo 19 anni non si sa nulla. Ma davvero il caso è chiuso? No, sarà sempre aperto.

IN PRIMO PIANO

I magistrati: una soluzione saggia ma la verità resta ancora lontana

GIANNI CIPRIANI

ROMA Ma alla fine, chi aveva davvero interesse ad assassinare Giovanni Paolo II? E chi - e perché - ha rapito Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, chiedendo in cambio della loro restituzione la scarcerazione di Ali Agca? I servizi segreti bulgari erano davvero coinvolti nel complotto, o ci fu un complotto occidentale per accusare il blocco comunista? A distanza di quasi vent'anni da quel 13 maggio del 1981, nonostante i processi, le lunghe e accurate istruttorie, la verità «vera» dell'attentato al Papa non si è mai capita. L'unica cosa sicura è che a sparare sia stato il «lupo grigio» Ali Agca. Il perché non è mai stato compreso fino in fondo.

Adesso, dopo la grazia al killer turco, probabilmente i misteri sono destinati a rimanere tali. E c'è da chiedersi se, poi, Agca sapeva davvero quale fosse il disegno e se il Vaticano, dietro i suoi impenetrabili silenzi, abbia raccolto qualche elemento in più, rimasto ignoto alla magistratura e all'opinione pubblica italiana. Quello che è certo è che l'attentato al Papa (e soprattutto le lun-

ghe indagini che ne sono scaturite) rappresentano l'emblema degli enigmi e dei misteri degli anni Ottanta, periodo che aveva segnato un riacutizzarsi del grande gelo tra est e ovest, in gran parte determinato dall'invasione sovietica dell'Afghanistan e dall'installazione degli «euromissili» e, nel contempo, dalla presenza in Italia dell'inquinamento piduista e dal lavoro del cosiddetto «super-Sismi», il servizio segreto impegnato più a depistare che a difendere gli interessi nazionali. Da questo punto di vista, l'ultima istruttoria del giudice Rosario Priore dimostra in maniera esemplare quanti e quali interessi si siano scatenati intorno alla vicenda dell'attentato al Papa, indipendentemente da chi fossero i mandanti. Il caso Agca è diventato terreno di scontro di ricatto e di depistaggio incrociato tra servizi segreti. Addirittura - è emerso da documenti recuperati nei diversi archivi - sia gli 007

bulgari che quelli americani avevano ingaggiato dei professionisti per scatenare campagne di stampa utili per screditare i rispettivi avversari. E così l'attentato al Papa è stato spiegato - di volta in volta - come un tentativo sovietico per eliminare il Papa venuto dall'Est che minava, con la sua opera pastorale, la stabilità di quei regimi, oppure come una gigantesca operazione di provocazione occidentale, utile solo a gettare fango contro l'Urss e la Bulgaria.

L'altro elemento da valutare è il silenzio Vaticano. Attenuato solamente dopo una decina di anni dall'attentato, quando alcuni alti prelati rilasciarono dichiarazioni distensive se non di apertura nei confronti della Bulgaria. Le quali furono valutate nei modi più disparati: un modo per far capire che Sergej Antonov fu arrestato e accusato ingiustamente. Oper far capire che dopo il crollo del muro di Berlino quella ferita poteva dirsi rimarginata. Altri misteri. Che forse saranno chiariti, chissà tra quando, solamente dagli storici, semmai dovesse miracolosamente spuntare da qualche archivio un documento ancora classificato come segreto.

